

Fu processata per calunnia la superestimone

Il giudice la definì « persona affetta da componente nevrotica di tipo isterico » - Aveva accusato con lettere anonime polizia e Cc Oggi verrà effettuato un sopralluogo in casa dell'editore Feltrinelli

di SERGIO BATTAGLIOLI

L'ATTENDIBILITÀ della « superestimone » Rosemna Zuhlena ha subito un duro colpo. I difensori dei sei anarchici, accusati degli attentati commessi in più parti d'Italia dall'aprile del 1968 al 25 aprile dell'anno dopo alla Fiera e all'Ufficio Cambi della stazione Centrale, ieri mattina hanno consegnato alla Corte una sentenza del giudice istruttore di Biella davanti al quale, nel 1967, la Zuhlena comparve accusata di calunnia.

La donna, che già allora insegnava lingue straniere, si era riconosciuta autrice di lettere

anonime inviate al prefetto di Vercelli, al ministro degli Interni e ad altri che non ricordava, nelle quali accusava la polizia e i carabinieri di lasciarci correre da « bustarelle » di albergatori di Vivione, sull'omonimo lago piemontese, per chiudere un occhio sullo sfruttamento della prostituzione nella zona.

Rosemna Zuhlena venne assolta per insufficienza di prove « sul dolo » e il magistrato l'ha riconosciuta « persona affetta da componente nevrotica di tipo isterico: basta parlarle una sola volta per convincersene, anche senza avere una preparazione scientifica specifica sull'argomento ».

La vicenda, come si rileva dall'incartamento prodotto dagli avvocati difensori degli imputati, è molto chiara. Negli anni precedenti il 1964, le autorità di Vivione, di Biella, di Vercelli e persino il ministro onorevole Paolo Emilio Taviani e l'arcivescovo di Biella vennero afflitti da let-

tere anonime, nelle quali si sostenneva — come ha riferito in un rapporto il maresciallo Camillo Sibille, della squadra di polizia giudiziaria di Biella — che in Vivione esisteva « un covo di malavita, di ladri e contrabbattieri, di magnaccia e protettori di prostitute minoranti, di albergatori che favorivano la prostituzione, tutti protetti o agevolati dal prefetto e dal questore di Vercelli e in particolar modo dai carabinieri di Cavaglia, che — si diceva sempre nelle lettere anonime — si erano ventuti alla corruzione con numerose bustarelle ».

Nelle lettere, alcune delle quali la Zuhlena ha tranquillamente riconosciuto come sue, non mancavano riferimenti a un collega insegnante, « che di giorno fa scuola alle medie di Biella — si dice in una lettera — e di notte dirige un night, picchia e si fa picchiare dai clienti che non vogliono pagare, offre le belle ballerine, fa scuola, è ateo ».

Quando i carabinieri le chiesero per quale motivo avesse scritto quelle lettere, la Zuhlena rispose testualmente: « A seguito di ricezione di lettere anonime a me inviate in quanto si dava a me della p... e che andavo a fare l'amore con i minorenni

per i prati ». Quando le chiesero le prove, ebbe la risposta pronta, logica: « Purtroppo, dopo le mie lettere di cui ora sto giustificando la paternità, è stata chiusa la casa di cui sopra, sono scomparse tutte le donne e le prove che all'epoca avrebbero potuto emergere ora non sono più acquisibili ».

Teri mattina, al processo alla seconda Corte d'Assise, la disavventura giudiziaria di Rosemna Zuhlena è venuta a galla subito dopo che l'avvocato Giuliano Spazzali, con una serie di domande, era riuscito a fare ammettere alla « superestime » che ancora lei era l'autrice di una lettera anonima esistente agli atti del processo (« Questo anonimo — ha osservato il presidente dottor Paolo Curalolo — non dovrebbe trovarsi qui »).

In questa lettera si preannunciano le dichiarazioni con le quali vengono attribuite gravi responsabilità agli imputati Clara Mazzanti e Giuseppe Norscia.

« Mi dispiaceva — ha osservato ieri la Zuhlena — che anche loro due non fossero in prigione assieme agli altri, perché il ritenevo forse i più responsabili ».

Anche in questa missiva, che ha perso ieri l'anonimato, la Zuhlena ricorre alle immagini erotiche: « Giuseppe Norscia — ar-

trivò a dire — è un depravato dai sensi, che picchia lei tutte le notti ».

Dopo questo « incanto », il fuoco di fila delle contestazioni ha colto Rosemna Zuhlena allo scoperto. Le contraddizioni sono state molte, anche se per ora su episodi ancora marginali. Ha tentato di giustificarle, riferendo giudizi che ha attribuito ad altri, compreso Giuseppe Pinelli, l'anarchico morto in questura. La sua deposizione si è interrotta (riprenderà domani) con una sorta di giustificazione generica: « Io ho riferito cose che il dottor Calabresi mi ha detto che già conosceva... ». L'affermazione ha suscitato clamori tra il pubblico.

Il processo, ieri mattina, si è aperto all'insegna della riconciliazione, dopo la burrasca di venerdì, con alcune dichiarazioni tranquillanti per la difesa fatte dal Pm Antonio Scopelliti. Si è parlato, quindi, del « rapporto P »: il documento tratteggiato dalla resistenza greca e nel quale si afferma che gli attentati del 25 aprile 1969 sono opera di elementi di estrema destra. Dopo avere acquisito agli atti la traduzione giurata del documento, la Corte ha ascoltato i giornalisti Mario Scialoja e Gianni Corbi, redattore e direttore dell'«Espresso », circa l'autenticità del documento.

Il processo riprende stamane e la Corte ha in programma, per il pomeriggio, un sopralluogo alla casa dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, in questo processo imputato di falsa testimonianza.